

Cultura & Spettacoli



La ricorrenza Cesenatico ricorda l'arrivo di Garibaldi

Era il 2 agosto 1849 quando Giuseppe Garibaldi arrivava in Emilia-Romagna perché voleva raggiungere Venezia ancora assediata dagli austriaci. Il porto

di Cesenatico era uno dei principali scali dell'Adriatico e così l'«Eroe dei due mondi» si imbarcò con dodici bragozzi e una tartana. Ma dopo una breve navigazione fu intercettato dalla flotta austriaca e costretto a sbarcare vicino a Magnavacca, l'attuale Porto Garibaldi. Cesenatico ricorda quel

passaggio oggi e domani. Questa sera dalle 21 al Vecchio Squero sul Porto Canale con il Palio della Cuccagna fra i tradizionali quartieri di Cesenatico. Domani dalle 9,30 la sfilata storica dei Garibaldini, con escursione a bordo di motonavi e barche dalle variopinte vele. Alle 22 i fuochi d'artificio.

di Massimo Marino

Forse non basta leggerle a mente. Le poesie di Mariangela Gualtieri hanno bisogno di voce, perché i suoi versi sono visioni, sono brulicare d'erba nuova, smarrita beatitudine, ricerca di senso nell'abbandono alla bellezza del mondo, lacerazione della violenza, ruvidezza umana che non ha la grazia inconsapevole e regale degli animali. Le poesie di Mariangela Gualtieri sono cose, foglie che nascono, sassi, orizzonti, nidi, specie quando le legge lei, con voce fonda, appena arrochita, come in cerca di luce. Anche alcuni componimenti dell'ultimo libro, *Ruvido umano* (Einaudi, pagine 120, euro 12) li potete ascoltare dette dall'autrice sul sito della sua compagnia teatrale (www.teatrovaldoca.org/poesieinvoce.html).

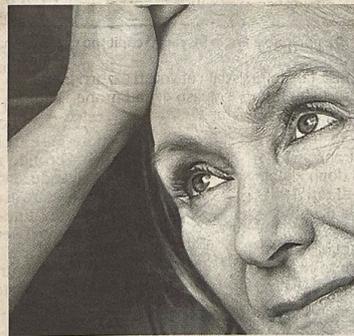
È diviso in varie parti il volume. La prima è dedicata all'agitarsi umano, all'ansia di essere, di apparire, di fare. Sempre con un dire dolce: «Prendevo il mondo / dentro me. Lo pettinavo. / Gli dicevo pianino / Stai buono. Sii paziente / con noi. Miglioreremo / siamo qui da poco. / Ancora non capiamo / e ci agitiamo troppo. / Ancora guerreggiamo». Versi brevi, scritti per incidere parole che aprono ferite: «...J Lo so - è questa // la grave malattia del mondo. Semplice / alquanto da comprendere. Semplice da / curare - perché basta fermare - non essere / non fare non contare niente». Spezzature di senso nel verso - *enjambement* - pause nel flusso per meditare, per aprire sguardi.

Un'aria decisamente francese scira nella seconda parte, «Selvatico sacro»: «Il selvatico giace / tiene il suo scrigno significante / - Pone sotto il cielo la sua legge / d'una vitalità grande e procede / in quel suo lentissimo innestare / nella terra il cielo sovrabbondante». E sono caprioli, è il becchettare dei picchi, come enigmi felici: «Tutto dice / di sì mentre tace». Sono boschi, azzurri, pietre, piogge. «Sorgono ore d'oro / mentre l'albero ragiona / per regalare foglie / alla primavera». Sono serpi e «foglie nuove / nel silenzio abbondante». Sono parole piogge, parole di silenzio come nebbia che ingoia il mondo,



Visioni Vincent Van Gogh, «Campo di girasoli», 1888. Mariangela Gualtieri descrive l'incanto della natura contemporaneamente alle ferite dell'umano

Orizzonte natura



Sguardo Mariangela Gualtieri (Cesena, 73 anni) ritratta da Melina Mulas

Nel nuovo libro di poesie Gualtieri inneggia alla bellezza del mondo, tra brulicare d'erba e lacerazioni della violenza

cusino / non se ne cura di operose faccende / ma sovrana celeste venuta qui vicino / tiene per noi l'eterna lezione / del fare niente». Possiamo eliminare «le mandorle amare del pensiero» ma «abbiamo queste zappatrici parole / che dissodano il ghiaccio dei petti». Siamo veggenti «solo per un istante / e poi di nuovo a mollo nel pensiero / disturbante».

«Felice te» si intitola la terza parte, con un disperdersi nelle cose, in immagini della Sardegna, in un brucare di pecore, nel mare: «Ovunque c'è bellez-

za in eccesso / non è parsimoniosa la natura». Il mare è giacimento di parole. Ore a spensierarsi guardando le galline... il pino, il verde: «Se mai potessi / fare piano con loro / adottarne il silenzio / mettere dentro me / il dondolio appena / dei più esili rami. // Cauta tortora / senza più mani / starei un po' buona». Eppure «non si placa, non / si tace, la sempre nostalgia / di non sai cosa. / Sussurra piano / e noi crediamo e non - / a quel suo niente di voce».

L'ultima sezione si apre con una poesia divenuta famosa

sul web, *Nove marzo 2020*, scritta e pubblicata il primo giorno di lockdown. Con quell'inizio travolgente: «Questo ti voglio dire / ci dovevamo fermare. / Lo sapevamo lo sentivamo tutti / ch'era troppo furioso / il nostro fare. Stare dentro le cose. / Tutti fuori di noi. / Agitare ogni ora - farla fruttare [...]».

Seguono altri interventi civili e politici, come il *Discorso d'Artista* trasmesso a Bologna l'1 gennaio 2024, su commissione di Elena Di Gioia. Con una consapevolezza, espressa in nota, e tratta dal *Fanciullino* di Pascoli: «Perché la poesia, costretta ad essere poesia sociale, intristisce sui libri, si ammalia di retorica e muore». Fa controcanto Gualtieri: «Ma è vero che a volte la pietà è grande e allora si mettono i versi come si getterebbe un legno in mare dopo un naufragio».

Da sapere



● Mariangela Gualtieri è nata a Cesena nel 1951. Nel 1983 ha fondato insieme a Cesare Ronconi il Teatro Valdoca. Da Einaudi ha pubblicato le poesie di «Fuoco centrale e altre poesie per il teatro» (2003), «Senza polvere senza peso» (2006), «Bestia di gioia» (2010), «Le giovani parole» (2015), «Quando non morivo» (2019) e «Ruvido umano» (2024). E, per il teatro, «Caino» (2011) e «Paesaggio con fratello rotto» (2021). Per Einaudi ha inoltre pubblicato «L'incanto fonico. L'arte di dire la poesia» (2022) e «Bello mondo» (2024).

● «Ruvido umano» è l'ultimo libro di versi (Einaudi, pagg. 128, 12 euro)